

Martedì della settimana settimana di Pasqua (Anno B)**San Mattia, apostolo****Lectio: Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 – 26****Giovanni 15, 9 - 17****1) Preghiera**

O Dio, che hai voluto aggregare **san Mattia** al collegio degli apostoli, per sua intercessione concedi a noi, che ci allietiamo per il dono del tuo amore, di essere annoverati tra gli eletti.

Mattia, testimone del ministero apostolico e della risurrezione di Cristo, fu aggregato al collegio apostolico dopo la defezione e la morte di Giuda. Fu ristabilito così, tra l'Ascensione e la Pentecoste, il numero di dodici che simboleggia il nuovo Israele convocato da tutte le genti (At 1, 15-26). Il suo nome si trova nel secondo elenco dei santi del Canone Romano.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 – 26

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

“La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti”,

e: “Il suo incarico lo prenda un altro”.

Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

3) Commento ⁵ su Atti degli Apostoli 1, 15 - 17. 20 – 26

● «...Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». (At 1,24- 25) - Come vivere questa Parola?

Nessuno aveva parlato di lui nei vangeli. Viene citato solo da Luca negli Atti, come la persona scelta per sostituire il dodicesimo apostolo che era Giuda, che ora non è più. Eppure Mattia è un fedelissimo di Gesù, è conosciuto da tutti, è uno della prima ora. L'entrata di Mattia nel gruppo dei dodici, dice quanto era radicata la mentalità giudaica, per cui la corruzione del numero 12 poteva lasciar pensare ad un'imperfezione che magari inficiava anche la parusia di Gesù. Ma dice anche che da subito, oltre i Dodici, altri seguivano Gesù e ne condividevano l'esperienza itinerante. Ecco perché ad un certo punto sono 72 i discepoli disponibili ad andare di casa in casa. Ecco perché anche nella notte della passione, oltre ai Dodici, ci sono altri, uomini e donne, che condividono come possono con Gesù quel precipitare degli eventi. Gli stessi che disorientati si disperdono subito dopo l'esecuzione e la morte, ma che sono protagonisti delle diverse apparizioni di Gesù Risorto. Mattia è senza volto, non lascerà molte altre tracce, non scrive un vangelo, né una lettera. Ma è un apostolo. Andando oltre le tradizioni ebraiche, la sostituzione del dodicesimo posto lasciato vuoto da Giuda, simbolicamente apre a tutti noi l'onere e l'onore di prendere quel posto ed essere apostoli a tutti gli effetti, perché quell'universalità nello spazio e nel tempo, rappresentata dal numero dodici, si mantenga possibile.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.paolaserra97.com

Signore, Mattia è per noi segno del servizio senza firma, gratuito e fedele che molti vivono. Una testimonianza che non ha bisogno di ostentazioni, di apologia ma che costruisce dal basso una continua inculturazione della Parola nel tempo e nelle tradizioni. Fa' che anche il nostro modo di essere cristiani sia così, preoccupato più della fedeltà all'uomo e a Dio che del potere, della fama, del prestigio.

Ecco la voce di un profeta della gratuità e del servizio Oreste Benzi: Noi viviamo nella società del profitto. L'uomo investe ciò che è e ciò che ha per riavere aumentato ciò che investe. Nella società del gratuito invece l'uomo investe per partecipare e comunicare e il criterio per impegnarsi a produrre i beni per tutti è l'amore.

- Dopo che Gesù è asceso al cielo, gli apostoli, insieme a molti fratelli, si trovavano riuniti probabilmente per pregare, l'apostolo Pietro si alza e annuncia che è arrivato il momento di colmare il posto vacante lasciato da Giuda.

Dobbiamo prendere come esempio il modo in cui gli apostoli prendono una decisione... e cioè: dopo aver pregato. Anche Gesù, prima di scegliere i dodici era stato in preghiera tutta la notte.

Molte volte, invece, noi ci facciamo trasportare dall'emozione del momento... partiamo sparati senza ponderare e soprattutto senza pregare. I risultati sono migliori quando gli ostacoli e gli imprevisti vengono affrontati con la pace nel cuore. Allora, proviamo a pregare di più e ad avere pazienza, perché come dice un proverbio: "La fretta corre incontro alla disgrazia".

Pietro e i fratelli hanno pregato in modo che la scelta cadesse sulla persona adatta. È una decisione importante scegliere qualcuno per un ministero qualsiasi, bisogna allora pregare tantissimo e ponderare molto bene... A volte, invece, c'è molta fretta e superficialità sia nelle parrocchie, sia nelle istituzioni, c'è sempre troppa poca umiltà da una parte e tanto buonismo dall'altra... Quante persone si ostinano a voler fare un qualsiasi ministero senza avere i requisiti o il dono richiesto, cercando solo di mettersi in mostra per essere "ammirati dagli uomini"!!! Questo non solo danneggia loro stesse, ma la cosa triste è che fanno del male anche ad altri, perché non danno una bella testimonianza e in qualche modo scandalizzano. La Chiesa, oggi, in una società in cui Dio è lontano anni luce da tanti cuori, non ha bisogno di sfilate di moda, ma di persone umili al suo servizio. Non basta infatti leggere una volta la Bibbia per andare subito nelle strade a evangelizzare o per mettersi a compiere un qualsiasi ministero, ma bisogna prima di tutto rinascere nuove creature, studiare, ascoltare e meditare la parola di Dio e pregare tanto. È come se una persona col tremore alle mani, o che ha problemi alla vista del sangue, si ostinasse a voler fare il chirurgo in sala operatoria... non solo danneggerebbe se stessa perché in caso di morte del paziente si prenderebbe una denuncia, ma il paziente protesterebbe perché dovrebbe presentarsi prima del tempo dal Padre eterno!!! Ecco perché chi ha responsabilità di governo deve sempre vigilare e, quando è il caso, correggere il tiro. Un vero papà non dice sempre "sì" a suo figlio, ma gli dà dei consigli saggi e lo riprende ogni qualvolta che vuole fare qualcosa che in qualche modo non è per il suo vero bene. Dio dà ad ognuno doni diversi ed unici che hanno lo scopo di aiutarLo nella Sua opera. Evitiamo allora di intestardirci nel voler fare di testa nostra, ma lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. Solo così riusciremo a toccare i cuori delle persone a noi vicine. Non sono necessarie tante parole per aiutare le anime bisognose dell'amore di Dio, ma sarà il Suo amore in noi ad aprire il cuore duro di tanti.

Pregare... pregare... pregare. Questo è quello che dobbiamo fare ogni giorno, ma non col timore di chiedergli troppo oppure certe cose sì e altre no, ma dobbiamo parlare con Lui come se fosse un amico vivo, vicino a noi.

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 15, 9 - 17

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 15, 9 - 17

● Gesù mostra il suo amore per noi nella forma dell'amicizia perché dà la propria vita per noi. Egli in tal modo si è abbassato fino a noi, perché noi possiamo essere innalzati fino a lui.

Se questo è vero, allora Gesù non è stato affatto geloso del tesoro di amore, conoscenza e bellezza che egli condivide con il Padre suo. Non vi è infatti nulla di ciò che il Figlio ha udito dal Padre, che egli non abbia fatto conoscere a noi suoi amici. In questo senso la sua amicizia è vera e totalmente inclusiva, perché mira a inserire gli amici nel circuito d'amore del Padre e del Figlio e a generare in loro la potenza trasformante dell'amore che dà la vita. Il discepolo di Gesù non dovrebbe avere nemici, perché ogni nemico può essere trasformato in amico dall'offerta d'amore che procede dal Padre e dal Figlio.

Quanto siamo distanti da questo comando di Gesù: quante divisioni tra noi, anche dentro la comunità cristiana, causano crepe a volte difficili da colmare! Quanti volte la comunità cristiana ha considerato e trattato da nemici, coloro che l'hanno fatto soffrire o hanno manifestato opinioni contrarie al suo pensiero! Non si doveva forse condannare il peccato e salvare il peccatore, mostrandogli l'amicizia di Gesù?

Infine pensiamo anche a quanto la logica del nemico penetra dentro al cuore degli uomini, a danno delle istituzioni che rappresentano il bene di tutti e di ciascuno.

L'amicizia, così come Gesù la rivela, può essere il fondamento di una nuova civiltà.

● "In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici." (Gv 15, 9-14) - Come vivere questa Parola?

Soprattutto in questi ultimi capitoli l'Evangelista Giovanni mette a fuoco quello che ha sentito da Gesù quando era, con lui, uno dei dodici.

Gesù tocca veramente le note più sublimi della Rivelazione Cristiana. Certo anche i grandi profeti dell'Antico Testamento avevano fatto vibrare corde altissime dell'Amore di Dio per l'umanità. Qui però si tratta di cogliere la forza e la profondità del paragone. Il testo dice: "Come il Padre ha amato Me, anche lo ho amato voi". All'interno della Trinità Santissima, il Padre ha amato il Divino Figlio Gesù in maniera... "divina". C'è di mezzo l'Infinito...; però siamo dentro ad una verità che non perde sé stessa in gioco di parole.

Forse non ci pensiamo abbastanza, ma l'amore di Gesù per noi tocca il diapason dell'infinito; infatti si realizza concretamente nel sacrificio dell'uomo Dio Gesù Cristo morto per noi in croce. Di qui la forza e la bellezza di quell'invito: "Rimanete nel Mio Amore!"

L'autore del brano sa però che noi facilmente perdiamo di vista la concretezza di questo invito; allora ce lo spiega. Come Gesù è vissuto nell'amore del Padre osservando il comandamento più impegnativo ma luminosissimo quello di amare compiendo la Volontà dell'Eterno Padre fino a morire perché noi fossimo redenti e salvati, così anche noi potremo vivere la certezza gioiosa che

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

ci viene da rimanere nell'amore se la nostra vita si snoda, giorno per giorno, nella concreta pratica dei comandamenti di Dio.

Ecco la voce nel sito "sspatroni.org": "Gesù continua: Rimanete nel mio amore. Cioè immergetevi, stabilizzatevi, restate sempre dentro questo specialissimo amore. È un invito ad entrare dentro la circolazione amorosa, che, a partire dal Padre si è riversata nel Figlio e dal Figlio ha traboccato fino a noi. In che cosa consista questo amore, forse lo capiamo meglio, quando accogliamo il dono dello Spirito Santo, perché di questo si tratta: la relazione, che passa tra il Padre e il Figlio, attraversa noi e ritorna al Padre, è una relazione amorosa operata dallo Spirito Santo."

● "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17) - Come vivere questa Parola?

Non è un consiglio ma un comando. Sostanzialmente è la sintesi di tutta la Legge data a Mosè ed è anche la predicazione dei Profeti.

Ma è chiaro: se si tratta di una sintesi, significa che gli altri comandi e precetti, anche quelli che sembrano solo proibizioni e dinieghi, in realtà sono strettamente collegati con questa splendida sintesi.

Sì, dico "splendida" non per retorica a buon mercato. Lo splendore infatti si evidenzia per chi penetra il significato delle cose. Nel nostro caso: per chi ha compreso che vive veramente solo chi si impegna ad amare, chi ha compreso il valore dell'amore come significato alto e pieno della vita.

In qualsiasi età dell'esistenza ciò che più conta è sempre accogliere e vivere questo invito "terapeutico", sintesi della Legge di Dio e di quel che Egli vuole da te.

Sì, il Signore sa che anche oggi l'indifferenza nei riguardi del prossimo è una malattia gravissima. Egli non esita a minacciare di "perdizione" chi si raggela in un egoismo intento a procurarsi comodi e piaceri solamente per sé.

Ecco, quel Dio che ha deciso di volermi bene nell'istante stesso in cui mi ha creato, ha dato a me come all'intero cosmo la Legge che fa illuminare e ardere dando senso a ogni esistenza, anche la più umile.

Signore, dammi uno sguardo attento a cogliere in che cosa io possa giovare al prossimo, specie il più vicino. Rendimi persuaso che anche uno sguardo buono, un sorriso, un gesto affettuoso, il tono della voce, le parole che dico: tutto può essere "farina d'amore" per quel pane che sfama il mondo. Ecco la voce di un anonimo: La parola amore è la più usata e abusata, però il suo significato profondo è fuoco che arde a cui ognuno chiede di potersi scaldare.

6) Per un confronto personale

- Per i laici che vivono la loro fede in modo attivo e responsabile, perché affianchino i loro pastori con collaborazione umile e matura. Preghiamo?
- Per tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici, perché assolvano al loro compito con imparzialità e spirito di servizio. Preghiamo?
- Per coloro che sono chiamati a testimoniare Cristo crocifisso e risorto nella clausura e negli eremi, perché il loro silenzio sia pieno di Dio e della sua pace. Preghiamo?
- Per coloro che sono incapaci di comprendere l'amore e la paternità di Dio, perché siano liberati dalla paura e scoprano la gioia di sentirsi figli e amici suoi. Preghiamo?
- Per coloro che hanno abbandonato il sacerdozio o la vita religiosa, perché con l'aiuto e la comprensione della comunità cristiana, non perdano la via che li porta a Dio. Preghiamo?
- Per le vocazioni religiose e sacerdotali della parrocchia. Preghiamo?
- Perché le scelte pastorali siano programmate con fede e preghiera. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 112

Il Signore lo ha fatto sedere tra i principi del suo popolo.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.*

*Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*